

Il Menhir del Tonale

Quando i sogni dei ragazzini s'avverano



di Davide Vitale

In una fredda e umida giornata di Ferragosto, un ragazzino e suo padre risalgono faticosamente la cresta sassosa che dal Passo dei Contrabbandieri porta alla cima Casaiolo. Il vento gelido che ulula con sadismo e la spruzzata di neve caduta il giorno prima rendono il quadro così selvaggio da essere inquietante. Dalle nebbie che si sfilacciano e dai bizzarri meandri dell'immaginazione escono fuori i sarchiaponi, le streghe delle brughiere e un esercito di altri mostri alla cui esistenza nessuno crede ma la cui presenza risulta quasi palpabile in mezzo a queste vette isolate. Facendosi largo tra blocchi e timori infantili, il ragazzino arriva finalmente sulla spaziosa cima. Pochi attimi dopo arrivi anche il suo malcapitato genitore. Per motivi assurdi ed incomprensibili quali la prudenza e la responsabilità, esso non ha apprezzato più di tanto le varianti dirette sulle ripide roccette imposte alla comitiva dall'incoscente pargoletto. Il panorama è notevole, ma il tempo uggioso e il pensiero della mamma e dei piccoli che aspettano riducono la tradizionale pausa con abbuffata a due miseri e deludenti scacchetti di cioccolata. Per spirito di avventura, o semplice idiozia mista a curiosità, i due decidono di inventarsi un'altra via per la discesa. Dopo alcune comode trincee, e forse mal consigliati da qualche perfido folletto, abbandonano la cresta ovest per scendere in uno strano altipiano erboso con laghetto prosciugato che dovrebbe, perlomeno sperano, condurli direttamente sopra ai pascoli che sovrastano Malga Valbiolo. Affacciandosi dall'orlo del catino sospeso, ecco la brutta sorpresa, tra loro e i verdeggianti e tranquilli prati, un ripidissimo canalone erboso, chiuso tra due cupe quinte rocciose. Fa paura. Una svogliata e approssimativa esplorazione nei dintorni porta alla temuta conclusione: dal punto in cui si trovano, quella che vedono è l'unica strada possibile che non richieda uno stancante e umiliante giro dell'oca. Accese discussioni geografiche e tergiversazioni di vario tipo, poi la voglia di un buon panino al caldo prevale sulla fifa, si scende. Il più giovane dei due, entusiasta, attacca la discesa sulle chiappe e, frenandosi sulle provvidenziali zollone e fingendo di dirigere la propria corsa con tallonate assestate a casaccio, fila a valle in maniera efficace, benché inelegante. L'altro, giovane da più tempo, ha visibilmente i nervi tesi come un tanga. Scende un po' in piedi e un po' inciampando, aggrappandosi ai ciuffi d'erba come un alcolizzato al collo della bottiglia e chiedendosi probabilmente chi glielo ha fatto fare. -Maldestro ma coraggioso, pensa di lui il figlio, modesto e comprensivo. Un numero imprecisato di culate per il primo e di passi per il secondo più tardi arrivano entrambi davanti a un enorme, altissimo dente di pietra. Staccato dalla montagna, impressionante, slanciato e verticale, il monolito troneggia su una sponda del canale. Con la larga base biancogrigia, i lati dritti a piombo e la sommità appuntita sembra davvero uno dei menhir del buon Obelix. Quella che per il papà è una semplice curiosità geologica cattura lo sguardo del ragazzino, che continua a fissarla ammirato. La sola idea di trovarsi appeso a quella roccia liscia e aerea gli fa girare la testa, fin da piccolo ha sempre avuto un terrore istintivo, viscerale del vuoto... eppure questa guglia, con le sue pareti e la cima senz'altro sconosciuta e inaccessibile a qualsiasi essere umano, gli appare come la promessa di un'avventura esaltante. Altro che le tremende battaglie di mele marce contro le bande rivali, altro che cuocere le salsiccie sul fuoco, scavare buchi nella terra o costruire sugli alberi capanne di sassi... la scalata della torre sembra addirittura meglio del suo vecchio progetto di diventare pirata. Anzi, i suoi studi di nodi da marinaio gli saranno senz'altro utili per realizzare questo nuovo sogno!

Un anno dopo

.....

.....

.....

Un ago in un pagliaio.

di Jean Claude Vittoz

Tutta la famiglia Vitale è appassionata di camminate in montagna, ed è nel corso di uno dei loro numerosi percorsi alpestri che individuarono un superbo monolite che sale dritto in mezzo a nessuna parte. Quel giorno, in compagnia di suo padre, il giovane Davide, soggiogato da questa bella "aiguille", promette di tornare. Gli anni passano ed il "bocia" è cresciuto, ha 18 anni ed è diventato un eccellente arrampicatore e un alpinista ben agguerrito. In questo modo mi presenta qualche immagine de "la Torre", precisando che non è nominata sulla carta IGM e verosimilmente vergine: Sulla corretta all'altezza non era troppo sicuro, nemmeno in modo approssimativo. Anche guardando le foto era difficile stimare l'altezza, poiché non c'erano punti di riferimento. Dentro di noi speravamo fosse da 150 o 200 metri. Oramai eravamo pronti per partire con armi e bagagli alla scoperta di questa ardito pinnacolo. L'indomani al nostro arrivo a Stadolina, malgrado il meteo incerto, siamo alla base della Cima Casairole alla scoperta della "Torre". Vista da lontano, la guglia pare incollata alla parete, ma nel corso del nostro avvicinamento, si svela poco a poco fino a staccarsi completamente dalle pareti vicine. Nonostante sia ancora lontana, bisogna arrendersi all'evidenza, vista da dov'eravamo arrivava oltre il centinaio di metri. Arrivati sotto la disillusione si completa. Effettivamente, la torre raggiunge appena 80 metri sul lato sud-est e solamente una ventina a monte. Non abbiamo nemmeno il tempo di lamentarsi che di colpo il tempo cambia, nuvole dense color grigio "nebbia" ci circondano e la "Torre" sparisce impassibilmente ai nostri sguardi, Un fulmine illumina il cielo, riempito di tuoni assordanti e poco dopo un copioso acquazzone di grandine ci "annega", inutile dire che siamo fradici. Ma non finisce qui, un sinistro *crac* cede il passo ad una colata di fango uscita da una breccia sommitale del pendio e scende verso di noi accompagnata da scariche di pietre che fischiano e ci rimbalzano tutt'attorno; ouf!! Nonostante tutto il morale non viene intaccato; ed effettueremo, malgrado tutto, la nostra modesta prima alla guglia.

